

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Le Sorelle (The Sisters): la nuova sorellanza di Amy Lowell. Introduzione e traduzione

di Anna Lombardo Geymonat

Someone, I say, will remember us in the future.
(Sappho, *Fragments, on the Muses n. 3*)

Agli inizi del Novecento, furono molte le artiste che si trovarono a fare i conti con quella problematica ben individuata da Virginia Woolf in *Una Stanza tutta per sé* (1929): l'assenza di una riconosciuta genealogia femminile in letteratura e nelle arti in genere, che rimanevano rigorosamente *male-centred*.

La poetessa bostoniana Amy Lowell (1874-1925), pur non facendo eccezione, si distingue dalle sue contemporanee nel panorama letterario di quell'America di inizio secolo, non soltanto per la 'musa' che sceglie, l'attrice Eleonora Duse, ma anche per il modo in cui manifesta nelle sue opere questa mancanza.

Il lungo poema *Le Sorelle*, pubblicato in rivista nel 1922 e apparso nella raccolta postuma *What's O'Clock* (1926), è quello che lo affronta più esplicitamente, rispetto al resto della sua vasta e varia produzione. Esso, però, non si ferma solo a questo aspetto. Va oltre fino a intravedere, nel legame auspicabile della sorellanza, ciò che confligge con la necessità da un lato di mantenere vivo un dialogo con le altre sorelle e dall'altro il bisogno di perseguire la ricerca di una propria autentica voce poetica senza lasciarsi limitare o intimidire dal vincolo di 'genere'. Una visione abbastanza avanzata per i tempi che indirizzava verso una scelta di totale indipendenza da tutto e da tutti. Una scelta che ha guadagnato, alla bostoniana, giudizi critici non sempre lusinghieri anche da parte di quella critica femminista che, fin dagli anni '70, s'è affannata a categorizzarla piuttosto che per il suo contributo ed impegno poetico alla storia della letteratura, soprattutto per le sue preferenze sessuali (da proto-femminista a poetessa *queer*).

L'originale monologo poetico di *Le Sorelle*, unico nel suo genere, si presenta come testo dedicatorio e si sviluppa all'interno di una cornice onirica entro la quale l'io poetico dialoga con tre artiste destinate a divenire tre icone della letteratura femminista e non solo. La conversazione notturna inizia con la greca Saffo, per continuare con l'inglese Elizabeth Barrett Browning e concludersi con l'americana Emily Dickinson. In questo procedere, Lowell compie già un'operazione di scrematura che la porta a mettere in evidenza non solo luci ed ombre delle tre grandi donne ma, al contempo tre modelli di scrittura poetica. Saffo, la poesia amorosa ma anche la poesia dei frammenti, poiché è attraverso quelli che la possiamo conoscere; e riferendosi ai frammenti, Lowell evidenzia come il corpus della poesia femminile è frammentario, costituito cioè da pezzi che si vogliono tenere separati da un insieme di 'doveri sociali' prescritti nel ruolo costruito per la donna nella società patriarcale.

Con Browning la poesia diventa ‘domestica’ o addomesticata, fino al punto di essere ‘fertilizzata’ dalla relazione con il famoso marito; e qui, Lowell, con ironia, si concentra sulla creatività biologica e quella artistica: la prima concessa alle donne e la seconda agli uomini dalla società Vittoriana. Infine, con la ‘sorella’ geograficamente più vicina, Emily Dickinson, si giunge alla poesia del ‘pensamento’, della riflessione, della natura, del dialogo con sé ed il mondo ma, come la bostoniana non manca di evidenziare, al chiuso di una casa.

Indubbiamente Lowell insiste più sulle differenze delle sue ospiti che sulle somiglianze, non tanto per giustificare il *coup de theatre* finale, piuttosto per la necessità di riconoscere e comprenderne la differenza. Nonostante gli indiscutibili pregi letterari, per la bostoniana queste tre ‘sorelle’ si rivelano ingombranti, così, come inadeguati ai tempi che vive le appaiono anche le loro negoziazioni con il mondo e con il loro stesso lavoro poetico. Tuttavia, i frammenti devono essere rimessi insieme, ed è questo il compito che lei sembra assumersi, ben cosciente dei limiti e delle costrizioni sociali e letterari imposti al suo sesso dalla società patriarcale. Intuisce che, nel cambiamento che il suo stesso paese ha intrapreso, c’è bisogno di nuovi riferimenti, di una ricostruzione differente e c’è bisogno anche di rompere con la madre-patria. Un momento delicato e struggente quello che l’io poetico dovrà, quindi, affrontare alla fine del testo, quando ogni luce ed ombra è stata evidenziata, e il taglio del cordone ombelicale, necessario per entrare nella fase adulta, deve avvenire. Ed esso avviene con un semplice quanto repentino “Good night! Good night!” con il quale le tre donne vengono accompagnate alla porta ma non certo fuori dalla storia – come alcune femministe hanno invece creduto di vedere.

Questo è proprio il momento in cui appare chiaro che il legame nuovo non può che essere un legame di scelta giocato non necessariamente sul genere o sul sangue. Ed è questo il nuovo spazio poetico in cui la bostoniana invita lettori e lettrici del presente e del futuro a seguirla, in cui coabitano la consapevolezza della differenza e la volontà di inclusione. Del resto è lei la prima che incorpora le sue ‘sorelle’.

Nel desiderio e auspicio finale rivolto ai posteri, infine, il ricongiungimento con la tradizione classica passa indubbiamente attraverso la figura di Saffo, con la quale viene sostenuta anche l’idea della longevità attraverso l’arte. Ma affinché tutto ciò possa compiersi, l’affiliazione deve essere libera da pregiudizi e schemi, appunto.

Il poema *Le Sorelle* s’offre non solo come un atto amoroso e un omaggio alle ‘sorelle’ spesso dimenticate o usate dalla storia stessa per propri fini, ma si trasforma via via in una chiara rivendicazione del diritto a una piena cittadinanza artistica della donna senza se e senza ma. Nonostante l’ammirazione che Lowell dimostra verso le tre poetesse, lei non può accettare né Saffo che arde e muore per amore, né la divisione della Browning in due parti e tanto meno l’attaccamento della Dickinson per la sua isolata creazione. Tutte quante sofferenti per amore a tal punto da sostenere

il concetto di donne come vittime per amore. Lowell non è incline a pensarsi come vittima, né a stigmatizzare l'amore nel suo negativo aspetto distruttivo. Lei vuole professare il suo amore da una posizione attiva, (come aveva già fatto e farà in altri testi dedicati anche alla sua compagna di vita); è alla ricerca di nuovi spazi e cerca di creare l'archetipo di una nuova donna che rivendica il suo sacrosanto 'prurito per la scrittura'.

Nella prefazione al suo saggio critico *Le tendenze nella poesia americana* (Macmillan, New York 1917), Lowell annotava: "Alla posterità non interessa cosa spinge un uomo alla scrittura; l'unica cosa che essa tiene in conto è la poesia, la sua bellezza come lavoro artistico. Ma quella bellezza non potrebbe esistere senza il suolo da cui trae sostanza" (VI mia traduzione).

Nel poema *Le Sorelle*, Lowell ci rivela quel 'suolo' da cui lei stessa intende trarre sostegno: un forte senso di sorellanza, certo, ma di un nuovo genere che si propone come apertura di spazi invece che di restrizioni o di rigidi codici, utili soltanto ad isolare e separare le persone gli uni dagli altri e dal resto del mondo, impedendo così quel travaso, quella costruzione di fili che sono stati slacciati volutamente. Il legame di un tipo di sorellanza, sembra affermare Lowell agli inizi del Novecento, che deve ispirare e non intrappolare.

Le Sorelle

Considerandoci nell'insieme, siamo un gruppo strano,
Noi donne che scriviamo poesia. E quando pensi
A quante poche di noi ci sono state, è ancora più strano.
Mi chiedo cosa è che ci spinge a farlo,
E che sceglie noi per scribacchiare, come l'uomo,
I frammenti di noi stesse. Perché siamo
Già creature-madri, diamo alla luce due volte,
Con matrici nel corpo e nel cervello?
Mi piace pensare che ci sia proprio il motivo per cui
Noi siamo un genere umano così raro;
Ci vogliono le forze di quarantamila Atlanti
Per i nostri giornalieri affanni.
C'è Saffo, ora mi chiedo che cosa fu Saffo.
So una piccolissima parte di lei:
Che, per amore, fu come una betulla in fiamme,
Un fuoco tutto alto e splendente, e che scrisse
Come lo stesso fuoco raggiunse il Paradiso e là rimase,
Un incendio congelato prima di rompersi e cadere.
Ah, io! Vorrei aver parlato con Saffo,
Sorpreso le sue reticenze lanciando le mie
Al vento. Questo sbarazzarsi del rivestimento
Che oscura l'anima non è cosa facile da farsi
Per noi oggi. Ma credo che con Saffo
Una potrebbe riuscirci, fosse lei in vena
Di rivelare la bellezza delle sue parole e dire

I motivi, come lei forse li concepì,
Del perché esse sono così belle. Solo per capire
Come giunse ad esse, solo per guardare
Il sole sul mar crespo giocare tra suoi capelli,
Ed ascoltare, pensando per tutto il tempo che fosse stata lei
Quella che parlava e che noi due fossimo sorelle
Di una strana, isolata famigliola.
E lei è Saffo – Saffo – né signorina o signora,
Un fuoco impetuoso che chiamiamo così per comodità;
Ma la signora Browning – chi mai penserebbe ad
Una tale presunzione di chiamarla “Ba”,
Ciò traccia la linea perfetta tra scogliere marine
E una stanza ermeticamente chiusa in via Wimpole.
Saffo potrebbe librare le sue pulsioni come luminosi
Palloncini con l’estremità rivolte all’aria mattutina
E scriverci sopra. Il cuore della signora Browning
Venne schiacciato in rigide convenzioni. Perciò lei giace
Distesa su un divano, leggendo greco
E speculando, devo presumere,
Proprio in questo modo su Saffo; tutto il bisogno,
L’enorme imperioso bisogno d’amare, frantumato
Dentro il corpo che lei credeva tanto ammalato.
Ed era ammalato, povera signora, perché le parole
Sono solo simulacri dopo che le gesta
Hanno scritto un modello; quando le parole si sostituiscono
Alle azioni esse alimentano un miasma velenoso
Che, sebbene non tocchi il cervello, divora il corpo.
Perciò la signora Browning, in disparte e delicata,
Giaceva immobile sul divano, tutte le sue energie
A sorreggere il suo cervello sopra la media.
Sembra miracoloso, ma lei è fuggita
Verso la libertà e verso una diversa maternità
Da quella dei versi. Lei era una vera donna
E aveva bisogno di entrambe.

Se fossi andata a cercarla,
Sarebbe stato via Wimpole il posto migliore,
In cui l’avrei incontrata o Casa Guidi?
Sono molto incerta su quell’incontro,
Perché la regina Vittoria era giovanissima e forte
All’apice della sua espansione
Proprio in quel periodo. Lo avessimo ristretto alla poesia,
Rifiutando fermamente di essere attratte dal mesmerismo
O dalle Rivoluzioni romane, l’incontro si sarebbe potuto fare.
Perché, dopotutto, lei è un’altra sorella,
Ma sempre una sorella maggiore, mi piace pensare,
E non lei stessa una esperta così singolare
Da ammettere innovativi modelli di scrittura –
“Escluso, certo, in Robert, non c’è niente
Qui o lì perché Robert è un genio”.
Non mi piace la svolta che questo sogno sta prendendo.
Poiché molto mi è cara la signora Browning

E moltissimo davvero mi piacerebbe sentirla
Chiedermi con grazia di chiamarla "Ba".
Ma poi il Diavolo della Verosomiglianza
S'intrufola e mi costringe a capire che lei non lo farebbe.
Ancora convenzione, e quanto questo mi dà su i nervi,
Perché noi siamo una tale ristretta famiglia
Di sorelle che cantano, e poi come se io non sapessi
Cosa significhino quegli anni legati ad un divano.
Al diavolo la regina Vittoria, e le laide inibizioni
Che ha scatenato su tutte noi creature anglosassoni!
Supponi non ci fosse stato un Robert Browning,
Non sarebbero stati scritti "I Sonetti dal Portoghese."
Sono le sue prime poesie future,
Fertilizzate, si potrebbe dire. Perché, dopotutto,
Un poeta è sangue e carne così come cervello
E la signora Browning, come ho detto prima,
Era una vera vera donna. Bene, siamo in
Due, e ampiamente dissimili questo è certo.
Dissimili almeno finché non strappiamo via i veli
Che comunemente cingono le anime. Penso che difficilmente
La signora Browning avrebbe approvato il procedimento
Malgrado sarebbe stato certamente di sollievo;
Perché le anime che parlano devono sempre voler parlare
Anche quando Regine con occhi da pipistrello, mentalità grette
Stabiliscono il pudore per tenere a bada le pulsioni.
E poi accigliati Dei inventano nuove sventure
E rendono i divani necessari. Ma Saffo è morta
E io, e le altre, non abbiamo ancora sbirciato oltre
Il limite della possibilità. Così questa è la fine
Del ragionare al di là delle chiacchiere durante l'ora del tè
Oltre il movimento dei pentametri
Con la signora Browning.

Ma io continuo a sognare,
Innamorata di queste mie relazioni spirituali.
Penso piuttosto di vedermi salire
Una trasvolata di gradini di legno e suonare ad un campanello
E presentare un biglietto alla signorina Dickinson.
Certo è un modo sciocco di farlo.
Avrei dovuto prendere il sogno dalla parte finale
E arrampicarmi sopra la rete e trovarla profondamente
Assorta nelle faccende di un colibrì
Tra i nasturzi. Non aspettando nessuna visita,
Potrebbe dimenticare che io lo sia, e sollevando
Un dito dire con molta naturalezza: "Attenta.
Non spaventarlo, ha appena cominciato".
"Questo ora", credo che avrei pensato,
"È anche meglio di Saffo. Con Emily
Tu sei veramente qui, o da nessuna parte mai
Nel raggio della mente". Perciò, avendo cominciato
Rigorosamente al centro, noi potremmo lentamente procedere
Per varie circonferenze, a nostro piacimento.

Potremmo, ma dovremmo? Questo dipenderebbe molto
Da Emily. Io penso che lei sarebbe esigente,
E chiederebbe, probabilmente non con intenzione,
Di capire i mille trucchetti della corda magica.
Ma, che Dio ti benedica, io farei capriole tutto il giorno
Se così facendo potessi stare con lei.
Difficilmente credo che si parlerebbe di anime
Sebbene esse potessero aggirarsi per il nostro angolo
In qualche metafora per metà interrogativa e per metà pensosa.
Sono quasi sicura che io non dovrei mai cercare
Di tramutare le sue parabole a fatto enunciato.
Saffo parlerebbe, penso, abbastanza apertamente,
E la signora Browning custodirebbe un prudente silenzio,
Ma Emily socchiuderebbe le porte e le sbatterebbe d'un colpo
E ti amerebbe per il tuo spirito d'osservazione.

Strano il trio delle mie sorelle, molto differenti,
E quanto straordinariamente dissimili
Ognuna da me, e per quale strada dovrei andare?
Saffo consumata e raggiunta; e la signora Browning,
Dopo un'avara fanciullezza, tagliò le corde
Che strette tenevano i suoi denari e le lasciò andare;
Ma Emily accumulò – accumulò – soltanto dandosi
Alla bianca fredda carta. Affamata e torturata,
Imbrogliò la sua disperazione con giochi di pazienza
E si prese in giro vincendo. Fragile come un elfo,
L'infantile cervello solitario d'una smunta maturità,
Lei appese la sua femminilità ad un ramo
E giocò a palla con le stelle – troppo a lungo - troppo a lungo –
La veste di sé stessa appesa ad un albero
Finché alla fine perse anche il desiderio
Di tirarla giù. Di chi la colpa? Perché diciamolo,
Per essere precisi, della Regina Vittoria.
Ma, veramente, non per sopravvalutare la regina,
Mi sento obbligata a nominare Martin Lutero,
E dietro lui la lunga linea dei Padri della Chiesa
Che hanno coperto la loro lascivia come un cencio sporco
Sulla nuda maestosità di Dio.
Addio, mie sorelle, tutte voi siete grandi,
E tutte voi siete meravigliosamente strane,
E nessuna di voi ha parola alcuna per me.
Io non posso scrivere come voi, non posso pensare
In termini pagani o cristiani adesso.
Spero solo che forse un giorno
Qualche altra donna con il prurito della scrittura
Possa a me voltarsi come io a voi mi son voltata
E conversare con me per un paio di brevi minuti. Come
Mentiamo, noi poeti! Sono da tre ore buone
Che sto sognando. A voi è sembrato così
Tanto? E tuttavia vi ringrazio per questo tempo
Sebbene mi lasciate triste e sfiduciata,
Poiché le sorelle maggiori sono cose molto serie.

Mettetevi il cappotto, mie care, la macchina attende.
No, voi non mi siete sembrate straniere, ma vicine,
Spaventosamente vicine, e piuttosto terrificanti.
Io capisco voi tutte, perché dentro di me –
Questa è presunzione? Però è vero –
Noi siamo una famiglia. E la mia risposta
Non sarà ancora nessuna delle vostre, vedo.
Bene, non importa questo adesso. Buona notte! Buona notte!